

L'età dei «barbari bianchi»



Piede di croce monumentale nel Cimitero delle Dune a Poitiers

Giganti biondi e vestiti di pelle che rispondono al nome di Visigoti, Vandali, Eruli, Lepidi, Sciri, Turcilingi, Longobardi sono i protagonisti di questa antologia «I barbari» curata da Elio Bartolini. Su testi prevalentemente storiografici, quasi tutti di provenienza barbarica o tramandatici da simpatizzanti degli invasori dell'Alto Medioevo, è stata ricostruita questa «testimonianza» degli attori di quella che è stata definita l'età dei «barbari bianchi».

La prima parola spetta a Procopio il quale, come riporta Bartolini, ci informa che «per Onorio Roma era appena un qualche, e ovviamente trascurabile, omonimo della gallina prediletta».

Il racconto si sviluppa poi ricco di parzialità, di falsificazioni e di omissioni per voce di altri contemporanei: il goto Giodane, il longobardo Paolo Diacono, il simpatizzante Cassiodoro che si pose al servizio della dinastia di Teodorico con tutta l'efficacia del suo latino, e Boezio vittima della stessa dinastia. Ammiano Marcellino parla in prima persona dei suoi servigi come soldato presso Giuliano l'Apostata, Orosio attinge materiale da una sua storia universale pubblicata mentre era segretario di S. Agostino. L'affresco che ne viene fuori è affascinante e orrendo, la guerra e la violenza, il saccheggio e la devastazione scrivono la loro storia.

La ragione principale che ha spinto Bartolini a

registrare queste testimonianze in un'antologia, la spiega lo stesso autore in una breve presentazione del volume: «l'unico problema che veramente m'interessava era di "capire" la decadenza dell'impero romano, e come mai una struttura che reggeva da secoli, da un certo punto in poi cominciasse a scricchiolare, e chi fossero, insomma, questi "Barbari"». La spiegazione Bartolini la ricerca e la rincorre per circa mille e cinquecento pagine, tante sono quelle che compongono la sua antologia, ma solo in rare occasioni arriva a sfiorarla.

Nell'antologia di Bartolini l'età dei «barbari bianchi» viene pazientemente ricostruita dal suo inizio, la notte di Capodanno del 407. Su un mosaico a fondo oro, in un panorama di guerrieri prodi, brutali, perfidi, di teste mozzate che affogano in un mare di sangue, in un panorama di città abbandonate, camoviate, devastate, raccolti distrutti, risaltano le figure che popolano questo periodo «oscuro»: Adalchi, re Carlo, Giustiniano, Teodorico, Ruderico, Sigismondo, Amalasia, tutti protagonisti di vicende che hanno dato vita ad una nuova civiltà maturata nel buio dell'età che ha segnato la fine dei miti della classicità. Il feudalesimo è cominciato così.

«I BARBARI», testi dal IV all'XI secolo a cura di Elio Bartolini, Ed. Longanesi, Milano, pagine 1460. L. 9500.